

Regolamento di riorganizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

La proposta di dpcm che il Ministro Massimo Bray porterà in Consiglio dei Ministri rappresenta un ulteriore colpo al patrimonio culturale e dimostra la mancanza di un progetto politico complessivo e lungimirante. Siamo di fronte a un'occasione perduta per rilanciare il ruolo del Ministero.

Vengono aumentate le direzioni generali amministrative e ulteriormente diminuite quelle tecnico-scientifiche, in una visione solo burocratica dei compiti del MiBACT: sono sdoppiate le funzioni tra gestione del personale e bilancio; la direzione della valorizzazione, inizialmente destinata a essere soppressa perché rivelatasi inefficace, viene potenziata con l'inserimento dell'innovazione (altro settore che non necessita di una direzione generale dedicata). In questo quadro viene aggiunta una figura di direttore generale presso il Gabinetto, a capo un *Ufficio di pianificazione degli obiettivi e dei programmi* alle dirette dipendenze del Ministro, che in pratica assume le funzioni di controllo politico e supervisione dell'Amministrazione (ruolo inquietante), un ulteriore ufficio burocratico e superiore anche al Segretario generale che viene così alleggerito di competenze. Aumentano così i livelli di potere, in contrasto con la necessità di svolgere adeguatamente i compiti istituzionali.

Questa riorganizzazione discende dalla legge di revisione della spesa (*spending review*), per cui si compensa l'espansione burocratica alleggerendo la struttura tecnica con la soppressione della direzione generale per l'archeologia, perdendo così una delle specificità; inoltre si scorporano arte e architettura contemporanee dal patrimonio storico-artistico-architettonico facendole confluire nella direzione dello spettacolo (l'ideologia sottesa è preoccupante), alla quale viene aggiunto anche il patrimonio immateriale (mentre i beni etnoantropologici rimangono di competenza della direzione del patrimonio storico-artistico, scindendo elementi della stessa natura). In questo contesto, una vera riforma avrebbe dovuto vedere, semmai, la creazione di una direzione generale per il paesaggio e la pianificazione paesaggistica, questa sì necessaria e di grande urgenza.

Le direzioni regionali vengono ridotte da 17 a 13 con alcuni accorpamenti, sebbene sarebbe stato più coraggioso abolirle del tutto, sempre nella logica del risparmio e della razionalizzazione dei passaggi burocratici, nonché per consentire alle sovrintendenze di svolgere più agevolmente i propri compiti istituzionali.

A tutto ciò si aggiunga che le biblioteche del Ministero, già in agonia per i tagli di spesa e la continua diminuzione di personale, perdono persino l'autonomia scientifica e tecnica, rischiando di venire ridotte a mere articolazioni interne delle direzioni regionali; che l'affidamento del decreto di vincolo alle sovrintendenze fa venire meno il criterio di terzietà; che sono presenti alcune incongruenze e probabili errori materiali.

Su queste e altre problematiche ci riserviamo di intervenire nel dettaglio in un documento più ampio e propositivo.

Il Ministro dovrebbe chiarire la logica di questa operazione, che smentisce in buona parte il progetto elaborato dalla Commissione da lui stesso istituita, e che sembra costruita ancora una volta per ridefinire equilibri interni più che per rispondere a una logica di sistema.